Nelle città vetrina il termine gentrificazione fa rima con esclusione

COMITATO DI LOTTA QUADRARO
Spazio sociale Nido di Vespe
Via Dei Ciceri, 131 - Quadraro Vecchio - Roma

CONTATTI
quadraro@autistici.org

WEB
facebook.com/NidodivespeQuadraro
twitter.com/ComLottQuadraro

YOU ARE NOW
ENTERING
FREE QUADRARO

Introduzione

Questo scritto è la sintesi di almeno dieci anni di riflessioni, volantini, manifesti e brevi analisi sulle trasformazioni urbanistiche fallite, attuate o in tendenza di cambiamento nei luoghi in cui siamo cresciuti e viviamo.

Come ricordiamo verso la fine dell'opuscolo, siamo sempre stati più abituati ad affrontare l'urbanistica misurandola solamente in metri cubi di cemento e di nuove costruzioni. Un modo sicuramente facile per capire le distinzioni sociali che ne scaturiscono. Un palazzone di cemento con soffitti bassi è sicuramente meno preferibile di un villino a 3 piani, come è estremamente ovvio preferire un parco a un supermercato. Almeno questo è stato così fino a pochi anni fa. Poi però gli andamenti economici cambiano le città e l'estrazione di profitto non avviene solamente con nuove edificazioni (che comunque persistono all'interno di questa città) o le ristrutturazioni, ma anche con progetti di riqualificazione urbana. Tale rigenerazione passa anche per un tipo diverso di socialità e di rapporti tra le persone basati

sempre più su uno scambio economico. Tutto questo avviene con atteggiamenti abbastanza ambigui: non è mai troppo chiaro, tra i sostenitori o i morigerati delle riqualificazioni, quali siano i confini della legittimità di alcune azioni urbanistiche. Non si capisce mai cosa si intenda per quartiere vivibile, ordinato e pulito e con un'economia quasi autosufficiente. Non si arriva a comprendere che queste proposte, in essere o in prospettiva, diventano escludenti verso chi non vi rientra o non fa parte del progetto riqualificante. Non è una questione solo di esclusione economica, spesso lo è anche di tipo sociale e di stile di vita. Anche espressioni estremamente culturali come librerie, a volte anche biblioteche e opere artistiche murarie sono inserite in questo contesto di riqualificazione solo come veicolo di miglioramento del quartiere, come accessori aggiuntivi buoni per far alzare i prezzi al metro quadro di attività commerciali, stabili vari o semplicemente di case.

Come cercheremo di far capire, e come è ormai assodato da tanti anni, quando un tessuto abitativo cambia si parla di gentrificazione.

I motivi possono essere tanti e come spesso accade si può passare da un estremo all'altro: chi parla delle nuove infrastrutture come veicolo di gentrificazione, chi si oppone alle teorie gentrificatorie affermando che i cambiamenti in una città siano fisiologici e non vi è una forzatura

nel cambio di composizione abitativa di un quartiere, chi vende non lo fa necessariamente perché obbligato, mentre gli sfratti sono una pratica accettata nel momento i cui i prezzi naturalmente si alzano.

La gentrificazione è un processo articolato mobile che si adatta alle circostanze e al contesto, non è un piano rigido militare, e come tale non è uguale in tutte le parti del mondo o forse sì (in parte toccheremo anche questo aspetto). Esistono teorie e pratiche che si adattano alle situazioni che trovano, per questo non saremo mai come la New York degli anni '90 del sindaco Giuliani, ma l'intento che muove i cambiamenti è il medesimo: dalle lotte al degrado, alla valorizzazione di un certo tipo di arte invece che un'altra, alla trasformazione in città vetrine dove non ci sono più luoghi da vivere ma luoghi da attraversare come anonimi voyer (guardoni) persi nei tanti artificiali passaggi.

Il nostro scopo è cercare di tracciare una strada per capire quanto classismo e razzismo si nascondano dietro queste presunte riqualificazioni. Quanta responsabilità sia in mano ad associazioni di quartiere, quanto potere potrebbero esercitare gli artisti che invece si piegano al mecenate di turno, quanto potremmo spendere il nostro tempo in altro invece che migrare dentro la città per cercare divertimento "di tendenza". Cercando di creare quartieri con reti

solidali reali e senza scopo di lucro per nessuno sia in termini politici che economici. Quartieri e non terreni di scontro fra gilde commerciali.

Nessuna idea di isola felice, ambientale, urbana, pedonale renderà i quartieri dei luoghi migliori, nessuna isola potrà essere considerate tale se a proteggerla ci sono muraglioni, pattuglie e filo spinato.

PRIMA PARTE

Pace tra gli oppressi, guerra agli oppressori. - Torpignattara, Roma.

Nelle città vetrina il termine gentrificazione fa rima con esclusione

Il processo di gentrificazione, in parole semplici, significa l'espulsione delle persone povere dai territori che hanno originariamente abitato. Negli ultimi anni si è fatto un gran parlare di questo fenomeno, la cui etimologia deriva dalla parola inglese *gentry*, che significa appunto gente benestante.

Il termine *gentrification* venne introdotto in ambito accademico dalla sociologa inglese Ruth Glass nel 1964 per descrivere i cambiamenti fisici e sociali di un quartiere di Londra. Lei identificò la gentrificazione in «un processo complesso, o un insieme di processi, che comporta il miglioramento fisico del patrimonio immobiliare, il cambiamento della gestione abitativa da affitto a proprietà, l'ascesa dei prezzi, e l'allontanamento o sostituzione della popolazione operaia esistente da parte delle classi medie.»

Da parola esotica è diventata di uso comune, non solo perché se ne è diffuso l'utilizzo, ma soprattutto perché gli effetti di questa dinamica sono diventati sempre più evidenti in molti quartieri popolari delle aree metropolitane a livello globale.

In Europa, dalla metà degli anni '90, il fenomeno ha cominciato a verificarsi, per effetto delle politiche locali delle capitali e delle grandi città, nel momento in cui le amministrazioni municipali hanno cominciato a "valorizzare" il centro della città a livello turistico e commerciale. I grandi eventi – come le Olimpiadi, il Giubileo o l'arrivo del Papa, i Mondiali e gli Europei di calcio, i vertici della politica mondiale – sono stati spesso propulsori dei cambiamenti dell'assetto urbano dei centri cittadini, i quali hanno cominciato a diventare vetrina scintillante, biglietto da visita e cartolina della città che si presentava agli occhi di masse di fugaci visitatori.

Una volta iniziata l'opera poi si è incrementato il volume d'affari legato all'industria del turismo in forma permanente. Ecco quindi che barboni e abitanti poveri dei quartieri centrali sono diventati sconvenienti e sgradevoli alla vista, nell'ottica di chi deve vendere l'immagine della città "riqualificata". Anche le botteghe artigiane del centro storico hanno ceduto il passo alle grandi catene, ai negozi dei marchi mondiali e alle attività di ristorazione.

Questa dinamica di gentrificazione in realtà riguarda praticamente tutti i territori della città e della vita collettiva. L'ipotesi di socialità proposta dai piani regolatori del XXI secolo infatti sono i centri commerciali. Luoghi e situazioni come gli stadi e i concerti, che suscitano sentimenti di forte empatia collettiva e di conseguenza anche comportamenti di massa giudicati pericolosi o illegali, sono stati trasformati in eventi live esclusivi a causa del costo degli ingressi e delle regole per l'accesso.

L'immagine della città viene venduta come attrattiva turistica e quindi gli spazi espositivi e il patrimonio artistico hanno costi d'ingresso elevati. Anche il concetto stesso di turismo subisce un processo di gentrificazione che a causa dei prezzi elevati e dell'obbligo, di fatto, di consumo a pagamento per poter accedere a determinate aree della città, diventa esclusivo appannaggio di chi se lo può permettere.

I turisti infatti sono benvenuti solo quando spendono i loro soldi in locali e ristoranti. Per questo viene condannato e multato il “bivacco” tanto sui gradini di piazza di Spagna a Roma che a piazza San Marco a Venezia, dove è prevista una multa fino a 200 euro per chi mangia panini fuori dagli spazi adibiti ai locali commerciali, così come a Firenze dove un’ordinanza del sindaco Nardella nel 2017 ha disposto di bagnare i gradini delle scalinate delle chiese all’ora di pranzo per non permettere ai turisti di sedercisi.

Zona di gentrificazione - I poveri sono pregati di andarsene.

“Gentrificazione. Da parola esotica è diventata di uso comune soprattutto perché gli effetti sono diventati sempre più evidenti in molti quartieri popolari delle aree metropolitane a livello globale.”

2. Gli effetti di questo meccanismo nella nostra città

Nel caso di Roma, oltre al centro storico "ripulito" sotto la guida di Rutelli in funzione del Giubileo del 2000, i primi quartieri toccati da questo processo sono stati Trastevere e Testaccio, che hanno cominciato a cambiare la propria composizione sociale da quando sono stati trasformati nell'epicentro della movida notturna con la comparsa di locali, pub, ristoranti e bed and breakfast.

Due dei quartieri simbolo della romanità, soprattutto Trastevere, sono quindi sempre meno abitati da proletari da quando i prezzi degli affitti e il valore delle case è salito alle stelle. I proprietari di origine popolare hanno spesso venduto le case a prezzi convenienti per andarsene in periferia e gli inquilini sono stati costretti ad allontanarsi perché non potevano più permettersi il lusso di abitare in quelle zone. Successivamente è toccato all'Esquilino – in particolare Rione Monti – Ostiense, Garbatella, San Lorenzo e poi al Pigneto, che nell'accezione odierna comprende anche parte della Marranella e del Prenestino.

L'allargamento dei confini di quello che viene definito Pigneto, secondo i criteri delle agenzie immobiliari e di studenti e lavoratori fuorisede, è la cartina al tornasole del fatto che questo sia diventato un luogo alla moda e di tendenza. Storicamente infatti questi quartieri adiacenti hanno sempre avuto determinate peculiarità che li rendevano differenti, ben note

“Molto spesso la gentrificazione comincia dalla definizione di una zona della città come degradata.”

Questo è il nostro quartiere, non il vostro museo. - Quadraro vecchio, Roma.

a chi li ha abitati da generazioni ma completamente ignorate dai nuovi arrivati.

La stessa dinamica sta avvenendo al Quadraro vecchio, a Torpignattara, a Centocelle e ben presto toccherà all’Alessandrino.

Se nei casi di Trastevere, Testaccio e Monti si parla di quartieri ormai già considerati indiscutibilmente di lusso, negli altri casi la situazione è ancora poco definita in questo senso perché convivono ancora le due anime distinte dei vecchi e dei nuovi abitanti.

Molto spesso la gentrificazione comincia dalla definizione di una zona della città come degradata. Ovvero con servizi stradali, fognari e di illuminazione carenti, spazi verdi poco curati, scritte sui muri, case vecchie e da ristrutturare, pochi negozi e poca vita notturna a livello commerciale, ma soprattutto abitate da gente sicuramente non ricca, se non direttamente povera.

3. La retorica del degrado e dell’insicurezza

I quartieri popolari si sono sempre contraddistinti da quelli residenziali per fattori culturali e sociali che riguardano le relazioni di vicinato. Sono zone in cui storicamente c’è stata sempre molta più condivisione reale degli spazi in comune, un tessuto relazionale più familiare e una solidarietà mutua nel momento del bisogno.

A parte le dovute eccezioni, la vita di quartiere non è mai stata all’insegna dell’anonimato. La reciproca fiducia data dalla conoscenza di chi si abita vicino non ha mai dato luogo a quello che invece oggi sembra essere il problema maggiore, ovvero la “mancanza di sicurezza”.

Degrado e sicurezza sono due concetti molto usati dalla propaganda di chi promuove questo tipo di cambiamento a livello istituzionale e partitico. Combattere il degrado e aumentare la sicurezza significa nelle risposte istituzionali e reazionarie aumentare il numero delle forze dell’ordine e telecamere per le strade, senza prendere affatto in considerazione

Fuori la classe creativa da “Roma Est”. - Quadraro vecchio, Roma.

le cause reali dell'origine di queste sensazioni. Ovviamente, se per degrado si intende povertà, la risposta è quella di allontanare i meno abbienti dalla zona con la speculazione immobiliare.

Il senso di insicurezza, che sembra provenire da un nemico esterno e porta ad avere paura e sospetto anche della propria ombra, è in realtà dovuto al fatto che si vive in modo atomizzato e anonimo, rinchiusi in casa davanti alla propaganda terroristica della televisione e alla mancanza di un tessuto relazionale reale con i propri vicini di casa. Le cause di questi processi sono molto complesse e vanno ricercate in cambiamenti profondi che non riguardano solo i quartieri, ma l'intera società in cui viviamo. Nella quale per i governanti è molto più interessante l'aspetto speculativo e il tornaconto economico che non il livello reale della qualità della vita delle persone. Il tessuto sociale è lacerato dall'individualismo, dalla competizione e dall'interesse economico personale, caratteristiche che costituiscono i valori fondanti della società capitalista.

I quartieri popolari sono sempre stati sacche di resistenza a livello culturale, cosciente o meno, rispetto a questo sistema di valori ai quali si contrappongono quelli della fiducia reciproca, della solidarietà e della profondità dei rapporti umani. Questo è ciò che crea un senso di sicurezza concreto e che allontana il degrado, almeno a livello culturale. Il degrado urbano tangibile invece è dato dalla mancanza di attenzione da parte delle amministrazioni locali verso quelle zone abitate da gente di cui non gli importa nulla. Nelle quali sembra farsi sempre più spazio invece una tendenza reazionaria, fomentata politicamente dagli stessi fascistoidi che spingono alla guerra tra poveri con la loro retorica di odio nei confronti degli immigrati e non spendono invece una parola critica nei confronti degli speculatori. Anche perché spesso sono in combutta con loro, come ha dimostrato tutta la storia di Mafia Capitale .

4. Da che parte sta la street art

"Le facciate dipinte legalmente rappresentano un altro di quei fattori che rendono pittoreschi e attrattivi quartieri fino a poco prima dimenticati."

Negli ultimi anni la sedicente battaglia contro il degrado portata avanti a livello istituzionale ha utilizzato le pareti dei quartieri poveri per la promozione di opere decorative di street art. Dopo anni di propaganda contro i graffitari e le scritte sui muri, ecco che le istituzioni si accorgono che invece l'*aerosol art* può diventare funzionale.

Tracciando, come al solito, la linea tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, autorizzano artisti provenienti da tutto il mondo a dipingere intere facciate per "riqualificare" il territorio urbano. Siamo d'accordo con il valore artistico e l'oggettiva gradevolezza di tali opere, però non tanto con il criterio per il quale vengono adoperate.

La repressione della libertà di esprimersi con bombolette o pennarelli è stato un motivo ricorrente degli ultimi decenni da parte dello Stato. Obiettivo raggiunto a tal punto che ormai è considerato generalmente vandalico scrivere su una superficie in bella vista, mentre ricordiamo che anni fa erano normalissime le scritte personali in qualsiasi spazio disponibile, dai muri degli edifici alle porte dei bagni, dai vagoni dei treni ai banchi di scuola.

Oggi, se chiedessimo per strada al primo che passa un'opinione in merito, ci sentiremmo dire, a meno di non incontrare un *writer*, che non sta bene esprimere un proprio pensiero politico, una dichiarazione d'amore o un insulto in uno spazio pubblico. Tutti però possiamo renderci conto che siamo visivamente invasi da messaggi pubblicitari e scritte commerciali che appaiono dappertutto in spazi appositi venduti a caro prezzo, eppure questi non sembrano turbare né sono considerati anomali o sgradevoli. Analogamente questo avviene con la street art: se è fatta per iniziativa propria è illegale e va repressa, se invece serve a promuovere quanto è buona l'amministrazione locale va benissimo.

Le facciate dipinte legalmente rappresentano un altro di quei fattori che rendono pittoreschi e attrattivi quartieri fino a poco prima dimenticati. Fanno il gioco della speculazione immobiliare e non cambiano la vita delle persone che li abitano. D'altra parte che i colori rallegrino lo stato d'animo di chi li osserva non è mai stato un argomento valido in propria difesa per gli artisti che dipingevano di notte i treni o i vagoni della metropolitana.

Quadraro vecchio, Roma.

C’è da dire che l’arte muraria, in tutte le sue forme, ha assunto suo malgrado un ruolo fondamentale nel cosiddetto processo di riqualificazione dei quartieri delle grandi metropoli anche quando non era sponsorizzata o autorizzata dalle amministrazioni, ma si trattava di interventi illegali e non concordati.

È il caso dell’artista Banksy a Londra, come raccontato nel libro *Banksy. Wall and piece* dove viene riportata questa lettera inviata al suo sito:

Quadraro vecchio, Roma.

"Non so chi tu sia o se siate più di uno. Ma scrivo per chiederti di smettere di dipingere le tue cose dove viviamo. Soprattutto in xxxxx road a Hackney. Io e mio fratello siamo nati qui e viviamo qui da tutta la vita. Ma ultimamente si stanno trasferendo qui così tanti yuppy e studenti che né io né lui possiamo permetterci più di comprare casa nel posto dove siamo cresciuti. Senza dubbio i tuoi graffiti contribuiscono a far credere a questi idioti che il nostro sia un quartiere alla moda. Ovviamente non sei di queste parti e dopo aver fatto salire i prezzi delle case probabilmente te ne andrai in un'altra zona. Fa' un favore a tutti quanti e vai a fare le tue cose da qualche altra parte. Per esempio a Brixton".

Probabilmente l'artista non aveva alcuna intenzione di contribuire a questa dinamica ma, siccome il capitale tutto sussume, le buone intenzioni non bastano e interventi artistici come quelli di Banksy possono essere stati indirettamente usati come catalizzatore delle speculazioni immobiliari, causate dall'affluenza di una nuova *gentry* in quartieri di storica connotazione marginale e popolare, che attratta dall'aspetto bohemien della zona vi si sono trasferiti, tanto ad Hackney a Londra quanto al Pigneto a Roma appunto.

Questa forma di utilizzo della street art per alimentare il processo di gentrificazione è un fenomeno che in Italia si sta sviluppando in forma tardiva rispetto ad altre capitali europee come Londra o Berlino, ma è contemporaneo a quello che si sta verificando oltreoceano, per esempio in Argentina.

5. Analogie e differenze tra il Quadraro a Roma e La Boca a Buenos Aires

La Boca, Buenos Aires, Argentina.

“La Boca è sicuramente uno dei quartieri più famosi di Buenos Aires e per quanto abbia peculiarità proprie presenta alcune caratteristiche simili al Quadraro a Roma.”

La Boca è sicuramente uno dei quartieri più famosi di Buenos Aires e, per quanto abbia peculiarità proprie, presenta alcune caratteristiche simili al Quadraro a Roma.

Nato nell'800 come insediamento di baracche degli schiavi, cominciò a essere abitato da immigrati europei, principalmente genovesi, dediti alle attività portuali. Fra di loro non erano pochi quelli con tendenze anarchiche e socialiste, tanto che nel 1882, a seguito di uno sciopero generale, fu proclamata "la Repubblica de La Boca". Questo quartiere era soggetto a continui allagamenti, tanto è vero che i suoi marciapiedi sono rialzati rispetto al livello stradale, e la sua vita è sempre stata strettamente legata allo sviluppo delle attività del porto come se ne fosse un'estensione stessa. Le case venivano costruite con tutto quello che le attività portuali lasciavano in avanzo, come legno e pannelli di metallo, ma specialmente le vernici usate per le imbarcazioni. Così il quartiere assunse il suo caratteristico aspetto di irriverenza colorata che sembra voler mascherare la povertà di una zona sviluppatasi nel suo isolamento da *ghetto*, come se fosse una cittadina a sé stante rispetto alla capitale argentina.

Negli anni '50 il pittore Benito Quinquela Martín propose e ottenne di ristrutturare una cospicua manciata di edifici in evidente stato di decadenza e di restituirgli l'antico aspetto colorato, inaugurando così il primo museo a cielo aperto urbano ufficialmente riconosciuto come tale. Questa riqualificazione artistica, che trasformò almeno una parte di La Boca in una bomboniera, non gli fece perdere comunque la connotazione popolare propria della sua composizione sociale. Colori, tango e origini italiane sono un mix perfetto che se ancora negli anni '50 non poteva essere venduto come attrazione turistica *tout court*, conferiva comunque al *barrio* una connotazione artistica caratterizzante.

Nel corso degli anni, come c'era da aspettarsi, tutto questo è diventato merce perfetta per turisti: il nome

"Nel 1882, a seguito di uno sciopero generale, fu proclamata la "Repubblica de La Boca""

La Boca, e in particolare la zona del Caminito, diventano così simbolo di gentrificazione per antonomasia.

Ai colori dei muri delle case intorno al Caminito si aggiungono oggi le opere murali, illegali o legali che siano, di muralisti, graffitari e *street artist*.

L'arte però, per sua stessa natura, innesca contraddizioni e può essere allo stesso tempo sia agente del cambiamento che strumento di denuncia della perdita di valori popolari e di figure di riferimento tradizionali, che da questo stesso processo sono provocate.

Per intendere meglio cosa vogliamo sottolineare pubblichiamo l'articolo di Mimi Carbia, da noi tradotto, apparso sul giornale *Sobre Bue* (numero di giugno 2017) che si occupa di diffusione di arte e spettacolo.

Franco Fasoli: El Puntero

Visitiamo il nuovo murale, realizzato dal famoso artista argentino Franco Fasoli, anche conosciuto come JAZ.

Di passaggio a Buenos Aires, Franco Fasoli ha realizzato un nuovo murale nel quartiere de La Boca, nella cornice del festival ColorBA. In questa grande opera, intitolata El Puntero, si può osservare l'incorporazione del collage, tema predominante del lavoro realizzato in studio, e come la sua produzione continua a cambiare in senso positivo.

L'universo di Franco, in costante cambiamento, è caratterizzato principalmente dall'esplorazione dei materiali che utilizza e dal formato. Dai murales in grande scala a piccole sculture in bronzo, i personaggi anonimi o gli animali sono metafore della condizione umana. Il concetto del suo lavoro si connette con la cultura come prodotto dell'uomo e del suo contesto, con riferimenti che sintetizzano una storia, una problematica o un messaggio. Questa versatilità gli permette di lavorare con ampio spettro di interpretazioni, presentando differenti elementi per offrire una lettura più aperta allo spettatore.

Con una sintesi raggiunta attraverso piani di colore, El Puntero è la rappresentazione fedele di un asado (grigliata) realizzato da un personaggio di forte carisma nel quartiere, che affetta e distribuisce salsicce come simbolo del potere. La vista dall'interno della griglia ci impedisce di identificarlo, però quelli che conoscono il quartiere de La Boca facilmente possono attribuire vari volti a questo corpo e a questa attitudine.

È una riflessione sui piani urbanistici che cambiano l'identità dei quartieri, una gentrificazione della zona dove immagini quotidiane, come quella rappresentata nel murale, in un futuro vicino possono essere una cosa del passato.

Recentemente Franco Fasoli ha vinto il secondo premio edizione 2016-17 della Fondazione Itaù Argentina (banca brasiliana) con la sua opera Pantalòn. Una scultura in bronzo e tela sintetica che può essere visitata al Palais de Glace fino al 4 di giugno.

// Mimi Carbia

Questa opera si trova in Dr.Del Valle Iberluecea angolo con Suarez, nel quartiere de La Boca. Graffitimundo organizza tours gratuiti per graffiti di Buenos Aires, raccontando la storia dietro ogni parete e rivelando il contesto unico degli interventi urbani.

Franco Fasoli: El Puntero

Visitamos el nuevo mural, realizado por el reconocido artista argentino Franco Fasoli, también conocido como JAZ.

De paso por Buenos Aires, Franco Fasoli realizó un nuevo mural en el barrio de La Boca, dentro del marco del festival ColorBA. En esta gran obra, titulada **El Puntero**, se puede ver la incorporación del *collage*, eje del trabajo que viene realizando en estudio, y que continúa mutando de manera positiva su obra.

El universo de Franco, en constante cambio, se caracteriza mayormente por su exploración con los materiales que utiliza y el formato. Desde murales de gran escala a pequeñas esculturas en bronce, los personajes anónimos y los animales son metáforas de la condición humana.

El concepto de su obra se conecta a la cultura como producto del hombre y su entorno, con referencias que sintetizan una historia, una problemática o un mensaje. Esta versatilidad le permite la posibilidad de trabajar con un amplio espectro de interpretación, presentando diferentes elementos para ofrecer una lectura más abierta al espectador.

Con una síntesis lograda a través de planos de color, **El Puntero** es una representación literal de un asado realizado por un personaje de fuerte carisma barrial, cortando y repartiendo chorizos como símbolo de poder. La vista desde el interior de la parrilla nos impide identificarlo, pero quienes conocen el barrio de la Boca fácilmente pueden poner varias caras en ese cuerpo y esa actitud. Reflexiona sobre los planes urbanos que cambian la identidad de los barrios, una *gentrificación* de la zona donde imágenes cotidianas como la que se representa en el mural, pueden ser cosa del pasado en un futuro cercano.

Recientemente Franco Fasoli ganó el segundo premio Edición 2016/ 2017 de la Fundación Itaú Argentina con su obra **Pantalón**. Una escultura de bronce y tela sintética que puede visitarse en el Palais de Glace hasta el 4 de junio.

// Mimi Carbia

■ Esta obra se encuentra en Dr. Del Valle Iberlucea esquina Suárez, en el barrio de La Boca.

graffitimundo organiza tours gratuitos por grafitis y murales de Buenos Aires, contando las historias detrás de cada pared y revelando el contexto único de las intervenciones urbanas.

Información y reservas:
info@graffitimundo.com
11 3683 3219
graffitimundo.com
facebook.com/graffitimundo

Dalla lettura emerge chiaramente il fatto che la parola gentrificazione venga usata senza alcuna connotazione particolare ma come un fatto ormai consolidato, mentre qui da noi il termine è usato "positivamente" dai benpensanti riferendosi alle definizioni di degrado e riqualificazione.

Questi concetti però sono molto relativi e dipendono dalla griglia di lettura della realtà di chi li utilizza.

Se prendiamo ad esempio il Quadraro di Roma, il cambio del tessuto sociale degli abitanti avvenuto negli ultimi due decenni è stato dettato, come detto in precedenza, dall'opportunità

di comprare case decadenti a basso costo, vicine al centro ma in un contesto da paesello, che all'inizio sembrava poter dare l'idea di vivere in un'isola felice dentro il caos di Roma.

Nell'articolo è evidenziato come l'opera disegnata sul palazzo de La Boca raffiguri una criticità del quartiere - una perdita di identità che progredisce lentamente - in maniera tale che essa non venga dimenticata quando sarà completato il processo di ricambio della popolazione del quartiere, che immaginiamo sia anche generazionale ma soprattutto dovuto alla gentrificazione, come indica l'articolo.

D'altra parte però in Argentina bisogna fare i conti con una tradizione muralista che dalle sue origini è sempre servita a rafforzare i meccanismi di conservazione della memoria storica e ha utilizzato come protagonisti delle vicende narrate per immagini i personaggi e le figure popolari che le hanno prodotte. Nonostante questo i muralisti argentini, attivi politicamente oggi, si trovano in contrapposizione ideologica con gli artisti che vengono da fuori per due motivi principali.

Uno riguarda il contenuto delle opere, che a detta loro in generale non si avvicina realmente alla rappresentazione delle figure tradizionali. Il secondo è che il vicinato viene escluso dal processo realizzativo di queste opere sponsorizzate da *ColorBA*, cioè direttamente dal governo della città, durante le quali gli artisti lavorano in zone recintate, mentre i murales di solito vengono realizzati collaborando con gli abitanti del quartiere, soprattutto i più giovani. Perché servono a esprimere un significato politico insito sia in ciò che viene rappresentato che nel metodo stesso con cui sono realizzati. Al Quadraro invece le rappresentazioni murali apparse di recente non hanno comunicato qualcosa che parli delle radici della cultura popolare e condivisa del quartiere. Solo due autori hanno provato a raccontare una testimonianza storica attingendo dalla memoria della Resistenza di cui il Quadraro è stato attivo protagonista, ma si tratta di casi isolati e dovuti al buonsenso dei singoli artisti.

Consideriamo quindi un'analogia l'intervento calato dall'alto e senza alcun coinvolgimento degli abitanti sia al Quadraro, per quanto riguarda le opere promosse dalle istituzioni, che a La Boca nell'ambito dell'iniziativa *ColorBA*. Così come ci sembra evidente che l'utilizzo degli interventi artistici sulle pareti dei quartieri sia un'operazione promossa dalle istituzioni ai fini di rendere più appetibili queste aree urbane, favorendo quindi la speculazione commerciale riguardo la vendita degli immobili.

La differenza, come detto in precedenza, sta nell'esistenza in Argentina di un movimento muralista cosciente che cerca di comunicare con il quartiere sia visivamente che a livello di metodo partecipativo, mentre a Roma non esiste questo tipo di tradizione e nemmeno la prospettiva di cominciarla.

“I murales di solito vengono realizzati collaborando con gli abitanti del quartiere”

Oltre al danno, la beffa

Anche in Italia bisogna riconoscere che esistono artisti di strada che hanno dimostrato di voler lanciare messaggi sociali e contenuti politici di forte impatto nell’ambiente urbano, nonostante le loro opere siano state per la maggior parte frutto di iniziative individuali, senza appunto il coinvolgimento della collettività nella loro realizzazione, e siano state spesso realizzate illegalmente.

Il paradosso della sussunzione del capitale e delle alte sfere di chi gestisce il sistema Arte è stato però raggiunto nel 2016 quando le opere di Blu e di altri *writers* sono state staccate dai muri delle strade di Bologna per finire dentro un museo nell’ambito di una mostra sull’arte urbana.

L’esposizione inoltre era a pagamento e di fatto un costoso biglietto d’ingresso insulta il principio fondamentale della street art, ovvero la gratuità della sua fruizione. Questa forma di espressione è infatti per sua propria natura un “dono” e non ha alcun fine commerciale, anzi viene bandita dalla legalità perché si appropria senza permesso di spazi pubblici, a volte con il solo fine di poter affermare di essere riusciti proprio in questa impresa. In questo caso l’unico tornaconto del *writer* è propriamente la “gloria” per aver raggiunto l’obiettivo più complicato.

Ricordiamo, tanto per sottolineare altre assurde contraddizioni, che Alice, una delle autrici di alcune opere rubate dai muri ed esposte nel museo, era stata in precedenza denunciata proprio per aver dipinto illegalmente le opere stesse per strada. Nel museo sono state esposte anche le odiatissime *tag*, ovvero le firme dei graffitari che non hanno alcun valore artistico secondo i presunti canoni estetici classici e che tanto disturbano i paladini del cosiddetto decoro urbano.

Blu per tutta risposta ha deciso di cancellare tutte le sue opere dai muri della città di Bologna, senza tanti proclami ma direttamente con i fatti, a dimostrazione che gli artisti possono compiere delle scelte e che l’arte non è neutra.

Se nel caso di Banksy, che invece espone da tempo nei musei, non c’era un diretto fine di lucro nell’intervenire sui muri di Hackney, figuriamoci che succede quando invece ci sono interessi economici in ballo e gli artisti si prestano a giochetti tra associazioni, comuni e società private pronte a grossi investimenti. Il danno è fatto e l’opera artistica serve ad attirare altri fondi che certo non verranno investiti in opere pubbliche, ma per fatturare ulteriore profitto.

Va detto che a Buenos Aires tutto questo è già una realtà consolidata poiché La Boca, insieme a San Telmo e Barracas, fa parte del *Districto de las Artes*, creato dal governo della città con l'esplicito fine di convertire l'area in una zona di attrazione turistica, ideale per visite guidate, al fine di generare economia e posti di lavoro.

Questo è ciò che sta accadendo in piccola scala al Quadraro e allo stesso modo, anche se con esiti diversi, a Torpignattara dove resta ancora da capire come si svilupperà l'ambizioso progetto dell'ecomuseo *Ad duas lauros*, nel quale si parla di valorizzazione del territorio attraverso le attività private che potranno nascere grazie ad esso: visite guidate, bed and breakfast, ospitalità.

Nulla di cui possa realmente beneficiare la collettività, perché a parole sembra che ci possa essere una ripartizione degli utili fra tutti, ma non ci sembra che sia stato instaurato il soviet di Torpignattara!

Inoltre vedendo la fase di stallo in cui si trova il progetto da diversi anni, ci viene il sospetto che il diffondersi delle opere murarie decorative autorizzate e commissionate nella zona sia dovuto più a dare sostanza al progetto stesso di ecomuseo che ad incentivare un senso artistico collettivo tramite iniziative private. E non è tutto. Saremo ripetitivi, ma non si tratta solo di puntare il dito sulle cose che finiscono in prima pagina (come i casi di Blu e Banksy) o che sono lontane da noi, così da non inimicarci i vicini di casa.

Fuck streetart, no streetart.

NESSUNA NUOVA GESTIONE QUADRARO VECCHIE MANIERE

Via via che il centro della metropoli si espande, molti quartieri di estrazione storicamente proletaria si svuotano della popolazione originaria, che viene espulsa verso le estreme periferie. Quartieri come Testaccio e Trastevere prima, San Lorenzo e Pigneto poi, sono stati trasformatiin pittoresche zone di commercio a cielo aperto, di lusso i primi e radical chic gli ultimi. Il concetto di riqualificazione di queste zone è consistito nel renderle sempre meno accessibili a chi ci viveva, per trasformarle in quartieri vetrina e industrie del divertimento, mandando i prezzi delle case alle stelle.

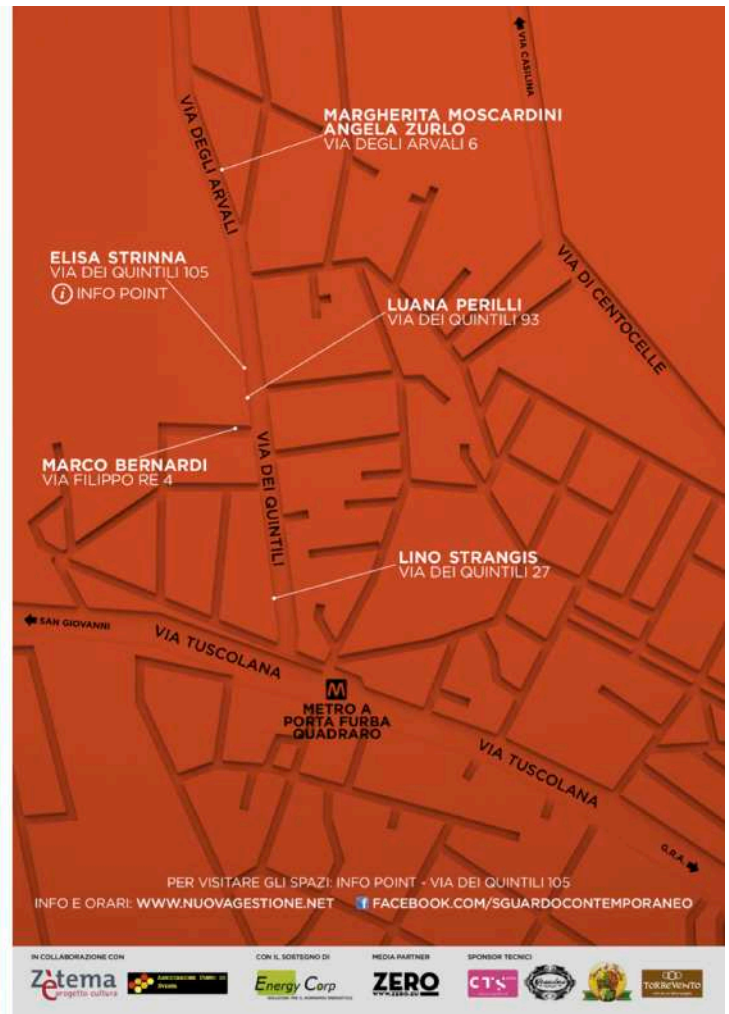
Non vogliamo che il Quadraro sia il prossimo.

Ricordiamo che nel '44 il quartiere fu rastrellato come atto di rappresaglia dai tedeschi, nello stesso stile e periodo delle Fosse Ardeatine. I nazifascisti deportarono oltre mille persone abili al lavoro per venderle ai proprietari delle fabbriche e dei campi di concentramento, spacciandoli per volontari. Più della metà non fecero ritorno, condannati a morire al servizio dei guerrafondai produttori di morte su scala planetaria, colpevoli di appartenere ad un territorio che gli opponeva resistenza.Non tolleriamo che la storia di questo quartiere venga adoperata per renderlo l'ennesimo luogo pittoresco da dare in pasto agli imprenditori della movida notturna. Da anni è in corso anche qui il cosiddetto progetto di "riqualificazione". In un primo momento questo voleva dare il via alla speculazione dei palazzinari, che è stata fortemente osteggiata dagli abitanti del quartiere negli ultimi quindici anni, adesso però sembra prendere anche un'altra piega. Nelle scorse settimane il quartiere è stato teatro di un'iniziativa artistica finanziata dal comune di Roma e promossa da alcuni membri del *PD*. L'idea era proprio quella di riqualificare dei locali sfitti per renderli spazi espositivi. La mostra è stata quindi proposta come un'opera di riutilizzo migliore di luoghi lasciati al degrado. In linea con lo sgombero del campo nomadi enfaticamente rivendicato dal partito qualche tempo fa. Da una parte infatti c'è bisogno di zone dove riversare colate di cemento, dall'altra c'è bisogno di mettere in vetrina le potenzialità d'investimento che questo quartiere offre. Non siamo contro l'arte di strada, o contro l'arte in generale, ma pensiamo che non debba avere fini commerciali o seguire le logiche del profitto. Esattamente il contrario di quello che fa *Zetema*, azienda municipalizzata che gestisce gli eventi culturali ed i musei di Roma Capitale e che ha sponsorizzato questa iniziativa. L'arte asservita all'economia si riduce a pubblicità, a marketing, a business, diventa l'ennesimo prodotto che viene venduto a caro prezzo.

La "pignetizzazione" del Quadraro va fermata sul nascere.

Questo fenomeno, in atto in molte città europee, viene definito gentrificazione, termine che indica i cambiamenti socio-culturali in un'area, risultanti dall'acquisto di beni immobili da parte di una fascia di popolazione benestante in una comunità meno ricca.Non vogliamo che questo quartiere subisca una nuova lenta deportazione, per lasciare spazio al commercio selvaggio e alla socialità legata solamente al consumo. Riqualificare il quartiere per noi significa avere manti stradali decenti, fognature funzionanti, asili e biblioteche, palestre popolari, spazi di socialità che non costringano a spendere soldi. Non abbiamo bisogno di vigili urbani sguinzagliati a fare cassa con le multe oppure di forze dell'ordine, che nella nostra zona hanno ucciso Stefano Cucchi per qualche canna, hanno stuprato una ragazza in caserma colpevole di un furtarello, hanno umiliato un immigrato in stato di fermo costringendolo a lavare i loro pavimenti. Questo per noi non significa sicurezza. Sicurezza c'è quando esiste un tessuto sociale solidale e che si conosce, che condivide le proprie culture per le strade nella vita di tutti i giorni.

PER QUARTIERI AUTONOMI, RIBELLI E MAI DOMI

Comitato di Lotta Quadraro — Marzo 2012

Locandina di promozione dell'iniziativa "Nuova Gestione".

"È stato subito evidente lo scopo finale di questo intervento, ovvero mettere in vetrina le potenzialità del quartiere agli occhi di imprenditori del settore [...]"

Nel nostro quartiere, già nel 2012 [*cfr.* volantino a pag. 27], è stata promossa da Zetema, azienda municipalizzata del Comune di Roma che promuove le attività culturali e gestisce i musei, l'iniziativa Nuova Gestione (immagine a sinistra) che consisteva nel risignificare spazi sfitti del quartiere con mostre artistiche temporanee. È stato subito evidente lo scopo finale di questo intervento, ovvero mettere in vetrina le potenzialità del quartiere agli occhi di imprenditori del settore, senza che questo portasse miglioramenti alla realtà del Quadraro vecchio, che continua a essere lasciato all'abbandono da parte delle istituzioni per quanto riguarda i suoi problemi strutturali.

Successivamente nel 2017 [*cfr.* volantino a pag. 32] abbiamo assistito all'intervento di Retake, una di quelle associazioni che fa della retorica del degrado il suo cavallo di battaglia, che chiamava i cittadini al lavoro volontario per ripulire gli spazi verdi e cancellare le scritte sui muri meno gradite. Iniziativa penosa nei suoi propri principi fondanti secondo i quali le persone dovrebbero farsi carico, durante il proprio tempo libero, del lavoro per cui già pagano il servizio pubblico, mosse dalla logica benpensante di un concetto di decoro, che ci risulta molto limitato.

Inoltre risulta totalmente speculativo l'uso che si è fatto in entrambi i casi del richiamo alla memoria storica riguardo il rastrellamento degli abitanti del quartiere avvenuto nel 1944 a opera dei nazifascisti. Il "nido di vespe", come fu definito da Kappler, era un quartiere di lavoratori e banditi che resistevano allo stato di cose presente e soprattutto all'occupazione della città da parte dei tedeschi.

"La lotta contro il degrado loro la facevano sul serio e non si trattava di certo di ripulire un paio di aiuole."

Più di mille persone furono deportate nei campi di concentramento spacciandole per lavoratori volontari e più della metà non fece mai ritorno. La lotta contro il vero degrado loro la facevano sul serio e non si trattava di certo di ripulire un paio di aiuole.

È bene avere memoria storica, è necessario, ma non ci piace che venga fatto per convenienza da parte di chi vuole fare più che altro bella figura e nella sostanza dei fatti sta dall'altra parte della barricata.

Per tornare all'arte muraria infine, il progetto *MURo – Museo di Urban Art di Roma* - è stato l'emblema della speculazione artistica nei quartieri, tanto che promotori e sostenitori sono orgogliosi di aver trasformato il Quadraro in un museo a cielo aperto, senza però la minima partecipazione del tessuto sociale.

E qui sta la differenza sostanziale rispetto alle intenzioni che spinsero il pittore Benito Quinquela Martín a ridipingere e risignificare le pareti de La Boca. Una semplice dimostrazione di ciò sta nel fatto che mentre a Buenos Aires le visite guidate organizzate per vedere le nuove opere murarie in giro per il quartiere sono gratuite, al Quadraro si paga tutto. Per fortuna, in qualsiasi caso, le opere sono a cielo aperto e si possono ancora vedere gratuitamente da soli, ma le gite guidate a piedi o in bicicletta per le scuole o i gruppi sono a pagamento. A questo poi si aggiunge anche tutto un indotto commerciale che si va a creare di conseguenza e che trae profitto da questo sistema. Certo tutti dobbiamo mangiare, ma l'ipocrisia con cui vengono presentati questi progetti come se fossero davvero un bene per la comunità è veramente imbarazzante.

Questo tipo di propaganda è particolarmente pericolosa perché ci ricorda lo stesso approccio messo in campo in casi più macroscopici, come per esempio l'organizzazione della Coppa del Mondo FIFA e delle Olimpiadi in Brasile, dove per mezzo di un valore positivo condiviso da tutti come lo sport si prometteva di lasciare a livello sociale un'eredità di infrastrutture e benessere diffuso. Questi grossi interventi hanno invece portato alla bancarotta il paese, a causa del saccheggio delle finanze pubbliche e della speculazione delle imprese che hanno approfittato dell'evento. Nella vita reale di molte persone ciò ha significato venire brutalmente sradicate da zone della città destinate ad altri scopi o le cui abitazioni erano considerate come qualcosa di degradante per l'immagine della città.

Al Quadraro, il processo in atto è evidente tanto quanto sono bene in vista le scritte fatte a monito sui muri del quartiere contro il progetto museale, che seppure non ne impediscono il

Quadraro vecchio, Roma.

progredire, quantomeno esprimono l'esistenza di un dissenso.

Oltre un esercizio retorico di questo tipo, è difficile contrastare direttamente l'uso commerciale che si fa dell'arte muraria, potremmo dire dell'arte in generale, ma invece è attaccabile il contorno e l'ipocrisia con cui si vestono a festa quartieri pieni di altre problematiche.

Infine un'altra grande coincidenza unisce il Quadraro e La Boca: l'essere entrambi quartieri nati dalle baracche, tirati su dagli ultimi degli ultimi. Eppure, se in Argentina sembra mantenersi un minimo di memoria storica – va detto che la conformazione urbana ha aiutato, parliamo di un quartiere di quasi 50000 abitanti che ha un'importante connotazione identitaria – qui da noi tutto viene cancellato e anzi gli ultimi vengono attaccati, dimenticando che la casa che ci si è comprati, o in cui si vive in affitto, magari un tempo era una baracca, nella quale nello stesso letto si dormiva in quattro, due per dritto e due per rovescio. Di questi tempi, si sa, l'odio di classe all'incontrario va.

QUADRARO VECCHIE MANIERE

II - RETAKE

Il 9 aprile Retake Roma sezione online del Quadraro ha lanciato, con l'aiuto di Retake Roma Appio Latino-Tuscolano, un appuntamento per la pulizia del quartiere da erbacce e immondizia. Non è certo per l'aria primaverile questo impegno quanto piuttosto, si legge nel loro comunicato, "l'occasione per rimettere in sesto alcune delle strade[...] in vista delle commemorazioni per il Rastrellamento del Quadraro […] e delle festività pasquali". A parte paragonare i due eventi che nulla hanno a che fare, se non per una coincidenza di date (Rastrellamento Quadraro 17 aprile 1944; Pasqua 16 aprile 2017), non è la prima volta che viene usata la ricorrenza del Rastrellamento per fini commerciali, come avevamo già detto e ribadito 5 anni fa:

Ricordiamo che nel '44 il quartiere fu rastrellato come atto di rappresaglia dai tedeschi, nello stesso stile e periodo delle Fosse Ardeatine. I nazifascisti deportarono oltre mille persone abili al lavoro per venderle ai proprietari delle fabbriche e dei campi di concentramento, spacciandoli per volontari. Più della metà non fecero ritorno, condannati a morire al servizio dei guerrafondai produttori di morte su scala planetaria, colpevoli di appartenere ad un territorio che gli opponeva resistenza.Non tolleriamo che la storia di questo quartiere venga adoperata per renderlo l'ennesimo luogo pittoresco da dare in pasto agli imprenditori della movida notturna. Da anni è in corso anche qui il cosiddetto progetto di "riqualificazione". In un primo momento questo voleva dare il via alla speculazione dei palazzinari, che è stata fortemente osteggiata dagli abitanti del quartiere negli ultimi quindici anni, adesso però sembra prendere anche un'altra piega. Nelle scorse settimane il quartiere è stato teatro di un'iniziativa artistica finanziata dal comune di [illegible] e promosse da alcuni membri del *PD*. L'idea era proprio quella di riqualificare dei locali sfitti per renderli spazi [illegible] come un'opera di riutilizzo migliore di luoghi lasciati al degrado. In linea con [illegible] qualche tempo [illegible] infatti c'è bisogno [illegible]

Lì denunciavamo il tentativo di trasformazione di vecchie botteghe andate sfitte in luoghi dove cultura, socialità e anche arte fossero materia di scambio economico e di profitto invece che luoghi di aggregazione. Ne ha viste tante questo quartiere di iniziative di questo tipo che non sono mai del tutto decollate, per fortuna, anche lo stesso Progetto Muro fiore all'occhiello di tutti quei progetti di riqualificazione muraria legalizzata non registra grandi impennate di presenze nei loro tour, (sarà forse l'eccessivo costo del biglietto?!)

Oggi arrivano quelli di Retake portando con loro una valanga di contraddizioni

Parlano di lavoro volontario per pulire il quartiere, odioso e di cattivo gusto l'uso di queste parole, proprio in occasione del Rastrellamento il cui intento come ricordato era quello di deportare uomini nei campi di lavoro volontario. Per non parlare dell'immediato presente dove in un mondo del lavoro, privato di quasi ogni garanzia, tra voucher e richieste di lavoro volontario agli immigrati in cambio del permesso di soggiorno o della accettazione della domanda di asilo (pratica di medievale memoria per non dire di peggio, a cui i membri di Retake hanno prestato il fianco se non proprio sponsorizzato la proposta) parlare di lavoro volontario sembra offensivo, irrispettoso e abbastanza fascista.

Confondere o spacciare il volontariato con l'autorganizzazione sociale è meschino quanto strumentale al gettare confusione fra chi queste pratiche le sviluppa senza nessun fine economico dedicandosi ad attaccare i problemi e non a nasconderli sotto fiori e aiuole pulite. Non solo, gli sponsor di Retake e chi paga le loro campagne pubblicitarie sono grandi imprese che probabilmente giocano al ripulirsi la faccia senza disdegnare qualche ritorno economico: è il caso della collaborazione con la Clear Channel che si occupa anche di cartellonistica pubblicitaria (bel conflitto di interessi) quando non operano con gruppi come la Federlaberghi che a Roma ha promosso la pulizia ,guarda caso, sempre volontaria delle vie del centro vicino ad hotel di lusso, magari con qualche dipendente di albergo messo a lavorare con il fratino Retake e magari adesso con qualche giovane proveniente dall'alternanza scuola lavoro sempre gratuitamente.

Se tante energie si vogliono investire organizziamoci e riprendiamoci le vite invece di tentare di abbellire la bruttura capitalista che ci circonda

fot. in prop. - roma - marzo 2017

COMITATO DI LOTTA QUADRARO

VIA DEI CICERI, 131

NidodivespeQuadraro ComLottQuadraro quadraro@autistici.org

Roma, ~~2012~~ 2017

Il Terzo Settore: un mostro senza testa?

Il terzo settore è quel complesso di istituzioni e organizzazioni che si colloca, all'interno del sistema economico, tra lo Stato e il mercato senza essere riconducibile né all'uno né all'altro: soggetti organizzativi cioè di natura privata ma volti alla produzione di beni e servizi a destinazione pubblica o collettiva (cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, ONLUS e così via). Insomma quel mondo chiamato, più in generale, del "no profit".

Parafrasando, il terzo settore può essere immaginato come un cerbero con due piccole teste uguali (Stato e mercato) e una terza più grande al centro che rappresenterebbe (il condizionale è d'obbligo) la "giusta via di mezzo".

In questi ultimi decenni, in cui il terzo settore ha prosperato, il lascito al nostro paese è stato, da un punto di vista classista, drammatico. Da una parte, operando con e per soggetti svantaggiati, è stata fornita manodopera lavorativa, in alcuni casi estremamente qualificata, a bassissimo costo: dalla fine degli anni '70, le prime deroghe al CCNL ci furono per i tossicodipendenti impiegati nelle comunità di recupero e per gli obiettori di coscienza al sevizio militare, un incredibile volano di manodopera a costo zero. Dall'altra, intervenendo nei settori svantaggiati della società, il terzo settore ha di fatto esternalizzato e sostituito l'intervento pubblico nell'assistenza,

ridefinendo profondamente lo stato sociale. Tale passaggio negli anni verrà poi formalizzato (e "costituzionalizzato") dall'ingresso del principio di sussidiarietà nell'ordinamento giuridico italiano.

Per fare dei nomi importanti, il terzo settore è sia la "Compagnia delle opere", emanazione del becero clericalismo di CL sia, per rimanere in odore di sacrestia, la romana Capodarco che esprime a ogni elezione deputati PD e per la sinistra storica la "polivalente" ARCI.

Questo mondo è attivo in molteplici settori economici "no profit", dalla formazione all'assistenza (sociale, domiciliare, sanitaria), fino alla partecipazione diretta alle "nuove" forme di governance. Tali forme di democrazia partecipativa appaiono integralmente scivolate in quel "corporativismo-fashion" che sta progressivamente soppiantando le vetuste forme proprie della democrazia parlamentare, così come le abbiamo conosciute dal secondo dopoguerra. Una governance, quindi, che vedrebbe il terzo settore nel ruolo di gestore del consenso.

Tutto appare utile da una parte a normalizzare il conflitto sociale e dall'altro a promuovere una piccola imprenditoria locale impegnata, a parole, nella creazione di posti di lavoro e nel riscatto sociale, ma realmente affetta da una forte dipendenza nei confronti di appalti e finanziamenti pubblici.

Come non menzionare poi il ruolo che il terzo settore ha svolto durante la guerra NATO contro la Jugoslavia nel '99 quando, attraverso la "missione arcobaleno", non solo ha appoggiato e contribuito alla propaganda interventista, ma ha soprattutto partecipato al ricco banchetto del peace-keeping (mantenimento della pace e ricostruzione).

In scala minore certo, ma sempre degna di nota, è tutta la questione inerente alla gestione dell'accoglienza per immigrati e le sue implicazioni con "mafia capitale".

In questi ultimi anni il cerbero di cui sopra starebbe quindi espandendo la sua area di intervento, gettando le sue zampe anche sulla gestione stessa dei territori, sovrapponendosi, e sostituendosi in alcuni casi, agli attori "tradizionali" (quali partiti, CDQ, etc).

Progetti finalizzati alla "partecipazione attiva" dei cittadini nelle scelte della politica locale sono ormai da anni all'opera nei territori, che siano estemporanee "giornate evento" di tipo culturale o siano lunghi "laboratori per il contratto di quartiere", che assumano pomposi nomi ("laboratori sperimentali di riattivazione di spazi pubblici") o titoli da rivista fantascientifica ("urbanvoid"). "Educare i giovani" alla legalità, far "sentire protagonisti" gli abitanti di un territorio, "coinvolgere la cittadinanza" nelle scelte: sono

queste le nuove formule per mezzo delle quali viene esercitata quella sottile maieutica che dovrebbe accorciare la distanza tra noi e i territori che viviamo.

Il tratto comune è dato da associazioni/ enti/ collettivi/ gruppi che campano rastrellando fondi per progetti che tendono a gestire/ incanalare/ cojonare/analizzare il conflitto sociale e i suoi possibili protagonisti su territori “messi a profitto”.

Insomma, possibile che abbiamo ancora bisogno della “mafia capitale di turno” per capire quanto marcio produce tutto quello che gira intorno al mondo del terzo settore?

Quadraro vecchio, Roma.

Per una lettura più approfondita della speculazione edilizia al Quadraro

Parlare di speculazione edilizia in una metropoli come Roma significa accendere i riflettori su uno fra i settori trainanti dell'economia cittadina: il mattone.

L'urbanistica, oltre a rappresentare una scienza utile ai padroni per comprimere, inscatolare e delimitare gli spazi fisici delle vite di milioni di proletari, garantisce infatti continui profitti a un sistema che ha ai suoi vertici palazzinari, manager, imprenditori, amministratori politici e nelle sue braccia fascisti e polizia. La speculazione edilizia sul territorio romano ha assunto varie forme nell'arco degli anni: dalle colate di cemento senza troppe remore, passando per piani di riqualificazione attuati da amministrazioni di destra e sinistra volti ad annientare il tessuto popolare di interi quartieri, fino alle più sottili strategie di gentrificazione.

In questo quadro l'esempio del Quadraro è emblematico.

Le fonti conservate all'Archivio di Stato di Roma (per l'esattezza il Catasto Alessandrino) parlano di Quadraro già dal 1600, ma esso si riferiva genericamente alla zona che dalla Porta Furba si estendeva verso i Castelli Romani. In seguito, verso gli anni Dieci – Venti, iniziò la sua attuale costruzione. Il toponimo Quadraro indica oggi l'area dove sorge l'insediamento urbano più antico della zona, circoscritto dalle vie Tuscolana, Casilina e dell'aeroporto di Centocelle. Questo insediamento risale all'inizio del Novecento ed era una lottizzazione piuttosto ben progettata, che aveva prodotto una struttura urbanistica basata su villini di due, o al massimo tre, piani con attorno un'area verde di 2.000 – 2.500 m² circa.

Abitato prevalentemente da ceti sociali subalterni (la professione più diffusa tra la popolazione maschile era quella di operaio edile) durante l'epoca fascista fu centro operativo e luogo di riparo per numerose formazioni Partigiane. Negli ultimi mesi del conflitto il Quadraro fu meta di moltissimi immigrati provenienti dalle città bombardate come Cassino o i Castelli Romani e di sfollati dei quartieri centrali di Roma, obiettivi dell'assalto degli alleati.

Questo comportò il sorgere di case e casette, il più delle volte costruite con mezzi di fortuna, che riempirono i lotti non ancora edificati e molti spazi dei giardini e degli orti, dando al Quadraro un aspetto più di "borgata" che di quartiere. Questo processo di edificazione spontanea ebbe poi il suo apice negli anni dopo la guerra fino agli anni Sessanta, e in misura minore Settanta, durante i quali si diffusero nella zona le lotte per la casa.

Non è difficile immaginare come, nel corso degli anni, un simile scenario possa essere stato soggetto alle mire di costruttori e speculatori della più variopinta risma. In questo articolo, consapevoli della vastità dell'argomento trattato e senza nessuna presunzione di completezza, si vuole porre l'attenzione su alcuni momenti emblematici della speculazione al Quadraro: i piani di riqualificazione proposti a partire dai primi anni '90 e le più recenti strategie di gentrificazione.

“Parlare di speculazione edilizia in una metropoli come Roma significa accendere i riflettori su uno fra i settori trainanti dell’economia cittadina: il mattone. ”

Il piano di “riqualificazione” del 1991/1992 prevedeva la possibilità per i piccoli proprietari di “associarsi” per poter abbattere e ricostruire i propri immobili.

Questo processo fu stimolato dalla possibilità di un aumento di cubatura con un limite di altezza di 13 metri (4 piani).

All’interno di tale progetto venne individuata la zona di Via degli Angeli per la costruzione di “case parcheggio” dove far transitare le persone in attesa della costruzione di nuove palazzine.

Una volta terminati i lavori, fu stabilita la loro vendita sul libero mercato e la destinazione di una parte di questa area a fini commerciali (fu proposta la costruzione di un centro commerciale – mercato coperto). Il soggetto incaricato di svolgere i lavori, dalla VI Circoscrizione (ora V Municipio), fu l'Associazione Italiana Casa (Aic), connessa alla "Lega delle Cooperative", che da subito promosse una campagna di dis-informazione in tutto il quartiere, promettendo facili e mirabolanti guadagni ai piccoli proprietari.

Un piano di "riqualificazione" del Quadraro, quindi, fondato sulla cementificazione selvaggia, che proveniva dallo smussamento dello SDO (Sistema Direzionale Orientale,) destinato a cambiare radicalmente l'assetto urbanistico e nelle promesse a "migliorare la vivibilità". Nella realtà si preparava un nuovo grande sacco, consegnando il Quadraro in mano ai soliti noti "pescecani dell'edilizia", grandi immobiliari che attraverso le imprese di fiducia avrebbero sventrato il quartiere, deportando centinaia di abitanti (i meno abbienti) oltre il raccordo anulare. Si prospettava un quartiere nuovo di zecca per benestanti, con tanto di parco archeologico, biblioteca e centro polivalente. Tutto ciò gravava come una mannaia sullo spirito popolare del quartiere e sulle sue caratteristiche storiche culturali ed urbanistiche. Ma anche a seguito delle ripetute mobilitazioni, i tentativi di avviare progetti di "riqualificazione" sono finiti nel cestino cosi come era già avvenuto per il padre di tutti i piani della speculazione edilizia romana, lo SDO (progetto – nato più di 50 anni fa, modificato e rielaborato più volte nel tempo ma mai realizzato – di riorganizzazione e ricollocazione delle infrastrutture direzionali della città di Roma al di fuori dal centro storico). Altri tentativi di "riqualificazione in nome della migliore vivibilità" furono proposti negli anni che vanno dal 1999 al 2008, quando vide luce (poca!) il nuovo Piano Regolatore Generale (PRG) romano, nato già moribondo e reso instabile dalle lotte intestine nelle maggioranze di centrosinistra che l'avevano elaborato (le due giunte Rutelli e le due Veltroni con il loro "piano delle certezze" e relative "varianti di salvaguardia", "centralità", diritti edificatori, perequazioni). Per il Quadraro–Vigne e per tutto il Municipio, grazie alla costante e determinata opposizione degli abitanti a ogni progetto di cementificazione, c'è stato un periodo di quiete durato circa 20 anni. Nonostante l'ampliamento dell'area della guardia di finanza e la costruzione delle famigerata caserma dei carabinieri al Quadraro, nessun palazzinaro ha di fatto trovato sbocco. Le stesse agenzie immobiliari hanno spesso dovuto chiudere baracca e burattini.

Per alcuni, questi sono stati anni di immobilismo e di improduttività. Per il quartiere invece questo ha dato la possibilità di salvarsi dal vero degrado urbano: centri commerciali, negozi all'ingrosso, industrie del divertimento, casinò, strutture alberghiere. Ma come già precedentemente illustrato, la qualità della posizione del Quadraro (e

"Per alcuni questi sono stati anni di immobilismo e di improduttività. Per il quartiere invece è significato la possibilità di salvarsi dal vero degrado urbano"

di tutto l'ex VI Municipio, ora V), data dalla vicinanza dei due grandi parchi archeologici di Centocelle e dell'Appia Antica, dalla metropolitana e dall'area commerciale della Tuscolana fra Porta Furba e Cinecittà, dagli anni '70 in poi ha prospettato una potenziale domanda di strutture e infrastrutture, facendo gola a palazzinari piccoli e grandi, per progetti edificativi di livello medio-alto.

A fine 2008 arriva la giunta Alemanno che introduce deroghe e modifiche all'assetto urbanistico della città con piani particolareggiati e impugnando sentenze del TAR che annullano vecchi vincoli paesaggistici, archeologici e zone consolidate come non edificabili. Ricordiamo, uno per tutti, il promemoria di Giunta dei due Assessori di Alemanno, Ghera e Corsini del 2009 (rimasto nel cassetto fino al 2012) e che riguarda nello specifico la "riqualificazione" del comprensorio Casilino – zona Torpignattara-Teano-Malatesta, limitrofa al Quadraro – portando a un innalzamento dell'indice di edificabilità da 0,50 a 1,30 metri cubi per metro quadro. Alcuni segnali inquietanti presenti sul territorio destavano già preoccupazione nel quartiere: il reiterato sgombero di disgraziati nuclei di nomadi e l'ottenimento di uno strapropagandato finanziamento di due milioni di euro per la sistemazione della voragine di Via Columella (vero e proprio cratere dove sprofondò un camion della nettezza urbana), un fondo già stanziato e di normale amministrazione. Progetti rivendicati come prodigiosi successi sia da destra, neonato PDL di tale Rinaldi, che da sinistra, PD e residuali. Una preoccupazione non ingiustificata e che è cresciuta quando in seguito sono emersi nuovi tentativi di assalto al territorio, a conferma di quanto fosse ed è appetitosa la torta della "riqualificazione" del quartiere.

“Nel 2011 compagni e abitanti del Quadraro occupano uno spazio verde, sottraendolo alle mire edificatorie dei palazzinari”

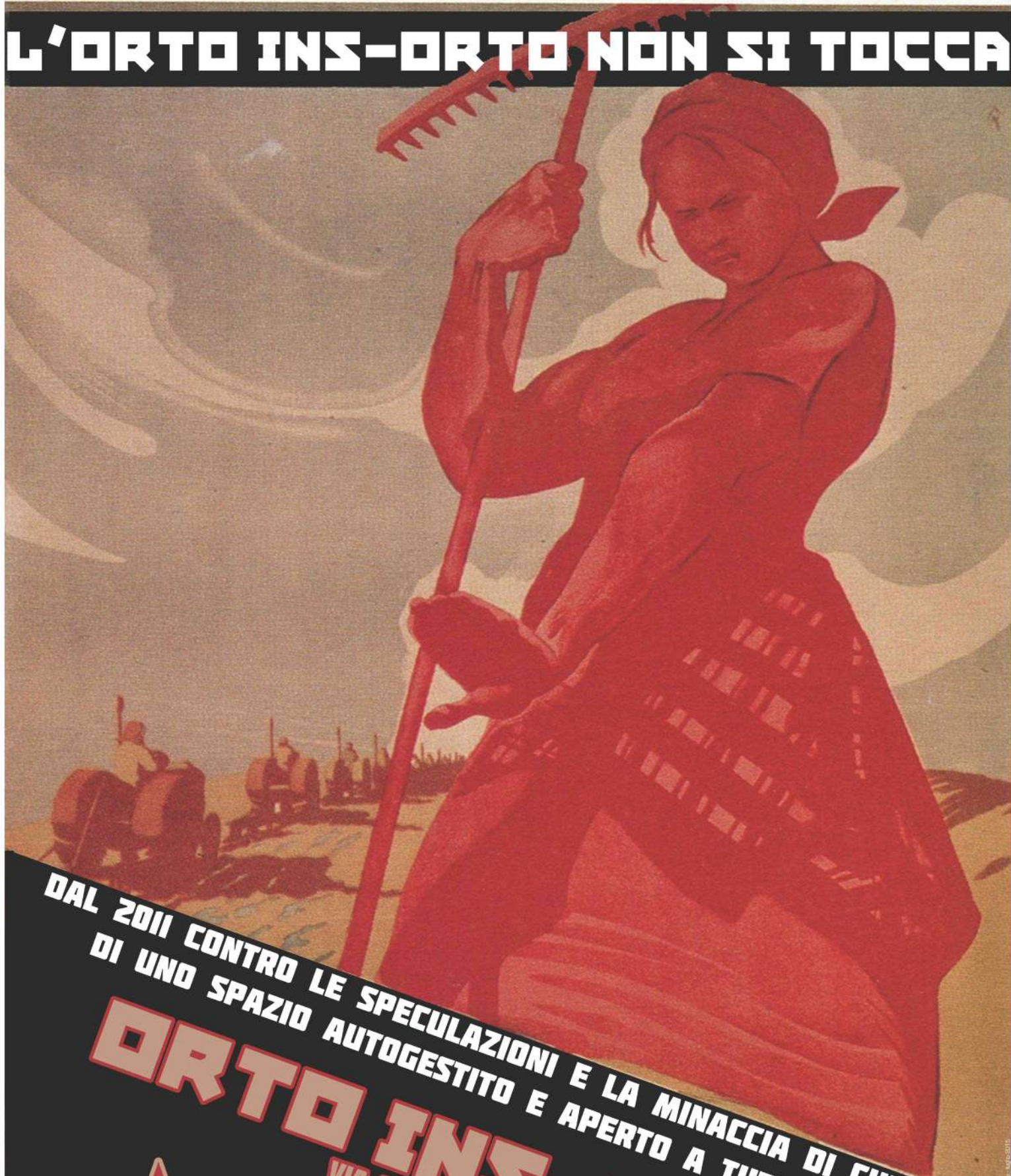
Nel 2011 compagni e abitanti del Quadraro occupano uno spazio verde, sottraendolo alle mire edificatorie di palazzinari interessati, per farne un orto urbano e uno spazio sociale aperto al quartiere.

Il terreno è di proprietà dell’Inps ma è gestito, come tutto il patrimonio immobiliare storico e di pregio, dalla famigerata Igei spa, società in liquidazione già dal 1994, il cui miliardario patrimonio è attualmente oggetto di aspra contesa tra i vari re del cemento e i loro soci: Romeo, Caltagirone - Tronchetti Provera, Gabetti-Marcegaglia etc.

Il progetto orto purtroppo dura poco, le elevate concentrazioni di piombo insite nel terreno, frutto di antiche sedimentazioni geologiche, sversamenti di acidi e tossine provenienti dai rottami di macchine lì sepolti e abbandonati, emissioni di scarico dei veicoli, uso del giardino come discarica etc. non consentono di coltivare e mangiare i prodotti. Ma l’Orto Ins-orto gode di un posto d’onore nell’apertura dei cantieri della nuova ondata di cementificazione in procinto di avviarsi e assiste in diretta a maggio 2011 all’inizio degli scavi di indagine archeologica in Via degli Angeli, avviati da parte della Tucano srl.

Fin dal 1994 la Tucano srl, con un capitale di immobilizzazioni materiali=terreni per un valore di circa 1.800 euro lordi, ha seguito l’evolversi dei piani particolareggiati, intervenendo con deduzioni e controdeduzioni a suo favore fortunatamente bocciate!

Ad agosto viene approvato il “Piano Casa” della Regione Lazio, all’epoca guidata dalla Polverini (anticipato nel 2008 da quello di Berlusconi) e allora tutto si chiarisce. Le ruspe che avevano iniziato in più punti del quartiere a scavare t2rovano nel piano il loro riscontro. Tale “Piano Casa” viene acclamato dai giornali come la soluzione ai problemi abitativi della metropoli romana e come rilancio dell’edilizia, ma altro non è che l’ennesimo scempio ai danni dei territori. Permettendo cambi di destinazione d’uso, aumenti di cubatura in adiacenza, deroghe al piano regolatore generale, consente di costruire ovunque anche in parchi, zone agricole e zone protette (vincolate anche da leggi nazionali) accontentando i soliti pescecani del mattone romano (Caltagirone, Mezzaroma, Toti, Parnasi etc.) sempre prodighi a finanziare tutti i partiti che poi votano queste operazioni di speculazione. Inconcepibile anche solo il pensare di costruire in un territorio

L'ORTO INS-ORTO NON SI TOCCA

DAL 2011 CONTRO LE SPECULAZIONI E LA MINACCIA DI CHIUSURA
DI UNO SPAZIO AUTOGESTITO E APERTO A TUTTE E TUTTI

ORTO INS-ORTO

VIA DEGLI ANGELI, 140

SOLO LA LOTTA PAGA!

già al collasso per il traffico e con una densità di popolazione elevatissima (16.293 abitanti per km quadrato).

Nel vecchio PRG l'ex VI Municipio era infatti totalmente classificato quale Periferia Consolidata, dove non bisognava edificare nuovi metri cubi, ma piuttosto attuare recupero, sostituzione edilizia, demolizione e ricostruzione.

In sintesi era previsto un aumento pari a 1.000.000 di metri cubi del dimensionamento del vecchio PRG, per un ulteriore consumo di suolo pari a 143 ettari e un numero di possibili nuovi residenti pari a 8.000 persone. (NOTA: nel PRG il dimensionamento riguarda la definizione della quantità minima di metri quadri e di metri cubi necessari al corretto svolgimento delle principali attività urbane, tra cui: attività residenziale, servizi connessi alle residenze, servizi generali, altri servizi d'uso pubblico, attività produttiva, attività commerciale). Tutto questo in un quartiere dove la dotazione di verde pubblico è a tutt'oggi pari a un terzo del

minimo legale, ossia 3 metri quadri a fronte dei 9 per residente previsti per legge.

In sostanza vi era la certezza che gli scavi archeologici di Via degli Angeli nascondessero il progetto di costruzione di ulteriori palazzine, non certo di edilizia popolare, così come era certo che gli scavi in Via dei Pisoni servissero per la realizzazione di un futuro parcheggio della guardia di finanza, fino a oggi però mai realizzato (dopo che nei primi anni 2000 le fiamme gialle avevano tentato invano di realizzare l'ingresso in Via Filippo Re a discapito del parchetto dei Ciliegi).

Col beneplacito del Presidente Palmieri dell'ex VI Municipio e della sua giunta PD/SEL/Verdi etc. in tutto il territorio si aprono numerosi cantieri, frutto di compensazioni a basso costo, affidati a speculatori storici o a piccoli furbi costruttori dell'ultima ora: Via e largo Perestrello, caso esemplare in questi tempi il progetto di compensazione dei lavori del cinema Impero (ex cinema degli anni 20, abbandonato, occupato più volte negli anni '90 per poi essere sgomberato e assegnato ad "associazioni" del quartiere) che ha portato alla costruzione di un altro edificio di 2 piani oltre il consentito, box auto mai realmente messi in funzione e costruzioni abbandonate, 108 alloggi ERP da edificarsi dietro il Liceo Kant (edifici al momento mai costruiti con un progetto che sembra essere fermo da anni e mai realmente assegnato, ma comunque esistente); Via dei Pisoni e Via degli Angeli al Quadraro, per non parlare dell'area interessata dai lavori della metro C (Via Teano, Via Formia, Parco Somaini etc.).

Di fronte alle richieste di spiegazioni da parte degli abitanti dell'ex VI Municipio il Presidente e i suoi consiglieri millantano di non sapere mai nulla o di non avere responsabilità. Non sanno nulla nemmeno di assegnazioni di bandi (e relativi locali – negati invece agli abitanti che ne fanno richiesta) in favore di associazioni di cui è guarda caso presidente uno degli assessori municipali PD (denuncia formulata in

seno allo stesso consiglio municipale); ed è fuori discussione l'appoggio concesso al Comitato di Quartiere – grande sostenitore del Presidente – e alle associazioni sostenitrici del progetto Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros (soggetti che tra l'altro non restano in silenzio su quanto accaduto nel gioco delle compensazioni per il cinema Impero).

Al banchetto speculativo non poteva mancare un altro convitato eccellente quando si tratta di spartire profitti. Nel 2012 arriva Trenitalia/Italferr con il progetto della Nuova Bretella Merci. Progetto già presentato da giunte di ogni colore e a più riprese nell'arco di vent'anni ma mai approvato, prevederebbe il raddoppio dei binari esistenti partendo dalla Stazione di Roma Casilina, proseguendo per il Mandrione, Via dei Lentuli, Via del Quadraretto, Via dell'Acquedotto Felice, per ricongiungersi infine alla linea ferroviaria per Formia. Tutto ciò all'interno del megaprogetto Gronda Merci di Roma, ossia la realizzazione di un nuovo collegamento nord-sud che consentirebbe l'instradamento dei treni merci della linea dorsale Firenze-Roma e della tirrenica Pisa-Roma verso la linea Roma-Formia-Napoli. La realizzazione di tutto il tratto lungo le due linee Roma-Cassino e Roma-Formia avrebbe comportato parchi sventrati e case espropriate e abbattute. Dopo i soliti scavi di indagine archeologica e la sollevazione degli abitanti del quartiere, il progetto viene fermato di nuovo.

Anche il piano casa della Polverini viene congelato dal nuovo arrivato in Regione Lazio, Zingaretti, che nel 2013 blocca l'articolo 3 ter che prevedeva, «in deroga agli strumenti urbanistici ed edilizi comunali», cambi di destinazione d'uso da non residenziale a residenziale, «attraverso interventi di ristrutturazione edilizia, di sostituzione edilizia con demolizione e ricostruzione, e di completamento». Vedremo però in seguito cosa ci proporrà il nuovo piano casa targato Renzi-Lupi. Nel mentre al Quadraro e a Torpignattara, dove accanto alle case ecologiche di paglia si procede nella costruzione di comprensori, parcheggi e palazzine, il territorio comincia a cedere e si aprono buche e voragini sotto le case private, nei giardini, nelle strade, nelle scuole. Le cave di tufo e pozzolana poi fungaie, la "marra nella",

“Voglio una Roma come Londra. Immagino tante gru e cantieri che fanno rigenerazione urbana nelle zone abbandonate della città”.

l’acqua “bullicante” su cui si erge parte del nostro quartiere gridano vendetta!

Ma come dicevamo all’inizio dell’opuscolo, la speculazione edilizia volta ad annientare il tessuto popolare di interi quartieri ha assunto varie forme nell’arco degli anni. Le strategie del capitale non conoscono limiti e battute d’arresto e fagocitano, mutando in profitto tutto ciò che toccano, persino le realtà antagoniste, i quartieri “degradati”, la “memoria storica” e “l’identità popolare” trasformandoli in appetibili prodotti di consumo con relativo ricavo. Appunto speculazione edilizia e gentrificazione. Le parole

pronunciate da Ignazio Marino, all’indomani della sua elezione, in tempi più recenti, non lasciano dubbi sulla strategia imperante:

“Voglio una Roma come Londra. Immagino tante gru e tanti cantieri che fanno rigenerazione urbana nelle zone abbandonate della città”.

Ed è del gennaio 2014 un simposio a Roma su “Consumo di suolo, vuoti urbani, aree abbandonate: nuovi paesaggi per Roma Contemporanea” e la relativa firma di protocollo d’intesa tra il nuovo sindaco e l’architetto americano Presidente dell’American Academy a Roma. Eventi pubblicitari come ce ne sono tantissimi in giro per le università romane. Eventi che servono solo a generare nuovi incontri e a far muovere sponsor o a creare gruppi di studio e progettazione funzionali alle colate di cemento. Uno di questi è stato Urbanvoids, un vero e proprio corso universitario fra più facoltà portato avanti da alcuni professori della facoltà di architettura de La Sapienza.

Non abbiamo capito quale fosse l’idea di città abbozzata dall’ex sindaco Marino, vista la breve durata del suo mandato. Così come rimane un mistero il programma urbano – economico – sociale della giunta di Virginia Raggi. Se le idee sono poco chiare i fatti invece sono abbastanza evidenti: con la scusa di creare zone a traffico limitato, isole pedonali o isole ambientali stanno cercando di stravolgere alcuni quartieri trasformando ogni slargo, ogni via densamente frequentata in “isole felici” dove spendere soldi. I nuovi quartieri così “riqualificati” vengono presi d’assedio da masse di “consumatori senza memoria”, attratti dai locali e localini dell’industria del divertimento, da microimprese locali in odore di ecosostenibile (ostelli diffusi con annessi mercatini bio-ecologici) e da progetti architettonici universitari volti a “riempire vuoti urbani”.

Questa sarà la città “riqualificata” a misura dei ricchi.

“I nuovi quartieri, così “riqualificati” vengono presi d’assedio da masse di “consumatori senza memoria””

Il poco di realmente pubblico che rimane sono le aree verdi di qualsiasi tipo, che però vengono date in gestione a gruppi di cittadini che se ne vogliono prendere cura a loro spese. Questa idea di città non farà che aumentare le diseguaglianze sociali, dove chi ne avrà la possibilità diventerà difensore e gestore di presunti spazi pubblici che sono ormai ad uso e consumo di una comunità pubblica ridotta e ben specifica. Gli altri rimarranno ai margini sempre più isolati.

La sintesi di quello che ci può attendere sta nel progetto del nuovo stadio della Roma, cioè un enorme divertimentificio di cemento, in una zona abbandonata da anni su un argine del Tevere e consegnata al palazzinaro di turno, che puntualmente viene indagato insieme al politico del comune che gli ha spianato la strada per gli appalti, e che poco ha a che vedere con una società di calcio e con lo sport in generale.

Per quel che ci riguarda continueremo a mantenere alta l'attenzione su tutti i progetti finalizzati ad estrarre profitto dal nostro territorio. E a sedimentare autorganizzazione e lotta, coscienti che solo impegnandoci in prima persona senza delegare ad alcuna istituzione, riusciremo a migliorare le nostre condizioni di vita.

"Questa idea di città non farà che aumentare le diseguaglianze sociali."